

Hawk

Missione privata

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Samuele Schiavon

HAWK

Missione privata

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Samuele Schiavon
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Questo mio primo tentativo di lavoro letterario vuole essere un sentito e orgoglioso ringraziamento a mio padre.

Una figura importante della mia vita che ha saputo dosare con maestria e saggezza “il bastone e la carota” insegnandomi ad affrontare la vita con coraggio, con ostinazione ma soprattutto con rispetto.

La sua figura emerge inizialmente e viene descritta per quello che in realtà era, un caposala di sala operatoria e, mio malgrado, sono costretto a parlarne al passato perché una malattia demoniaca se lo è portato via all'età di cinquantanove anni.

Il personaggio principale, nonché il protagonista, per molti aspetti riflette la mia personalità più nascosta che, approfittando della tastiera, trova libero sfogo fissandosi nelle pagine del libro.

Voglio ringraziare inoltre mia moglie Tatiana alla quale, per dare seguito a questa mia passione, ho dovuto forzatamente sottrarre del tempo e che, nei momenti bui durante i quali le idee latitavano, ha saputo incoraggiarmi a proseguire senza esitazioni.

Un sentito ringraziamento anche ad Alda, una donna speciale entrata nella mia vita per volere del destino e che mi ha insegnato la perseveranza e la caparbietà, peculiarità caratteriali grazie alle quali sono riuscito ad affrontare questo percorso.

E infine voglio ringraziare me stesso per aver avuto il coraggio e per certi versi l'incoscienza di provare a mettermi in gioco con una cosa decisamente più grande di me ma che, a ben vedere, mi ha permesso di guardare dentro la mia anima e scoprire quale persona io sia veramente.

Antefatto

Il sole entrava nella libreria da una delle grandi finestre affacciate su un parco dalla perfetta architettura che con le imponenti chiome filtrava la luce creando un bizzarro gioco di riflessi e ombre sulle pareti e sul soffitto di quella meravigliosa sala piena, colma di libri di vario genere.

Non mancava nulla, libri storici, libri di tecnologia, di filosofia, di psicologia e, in uno scaffale più in alto, la targhetta di ottone riportava una sola parola 'ricerca'.

L'uomo scese dalla scaletta che aveva utilizzato per raggiungere lo scaffale più alto della libreria con in mano una cartelletta di cuoio dall'aspetto decisamente consunto ma senza nessuna scritta o incisione che ne facesse intendere il contenuto.

Dopo aver raggiunto il divano, dall'altro lato della stanza, accese la lampada poggiata al centro del tavolino e con molta delicatezza tirò, a uno a uno, i tre cordoncini che tenevano chiuso il dossier. Ne estrasse il contenuto, pochi fogli ingialliti dal tempo e, una volta accomodatosi sul sofà in alcantara rossa, iniziò la lettura seguendo pedissequamente le parole con il dito indice dall'aspetto paffuto e ingiallito dalla nicotina.

Il ragazzo, poco più che adolescente era spaventato, anzi, terrorizzato dal suo datore di lavoro.

Il taverniere era un uomo duro, violento e dalla pessima reputazione. Si diceva, con un grosso margine di verità, che

fosse solito ubriacare i suoi clienti per poi derubarli una volta che questi avessero perso i sensi.

Talvolta però, riusciva a spingersi oltre e, con l'aiuto di amici davvero poco raccomandabili, arrivava persino all'omicidio pur d'impossessarsi degli averi dei suoi ospiti.

Il fanciullo, originario di Veio, aveva visto morire il padre, un uomo di stirpe nobile, per mano del locandiere che ora lo faceva lavorare come un animale da soma sotto la minaccia di uccidere anche la madre e i suoi fratelli se non avesse fatto tutto quello che gli veniva ordinato.

In cuor suo sapeva che un giorno si sarebbe presentata l'occasione per vendicarsi di tutti i soprusi subiti negli anni, ma il "quando" non gli era ancora dato di sapere.

Ogni qualvolta riusciva a ottenere qualche ora di libertà, amava recarsi su un colle poco distante e, seduto all'ombra di un vecchio noce, suonava il flauto che il padre gli costruì e regalò.

Quello strumento era l'unico oggetto che ancora lo legava al ricordo del padre e quindi il giovane se lo teneva gelosamente stretto.

Un giorno, dopo l'ennesima punizione inflitta dal locandiere, si recò sull'altura e, protetto dall'intimità offerta dalle fronde dell'albero, scoppiò in un pianto disperato carico di angoscia.

Dopo qualche tempo e molte lacrime versate, una voce gli chiese gentilmente di suonare ancora il suo strumento.

Il ragazzo alzò lo sguardo e, di fronte a lui, vide un vecchio sorridente che non aveva sentito giungere.

L'uomo fissava il giovane negli occhi con espressione serena e ancora una volta con voce delicata e paziente lo invitò a suonare il suo strumento «suona per me!... e io ti svelerò un segreto» disse con tono fermo.

Porsenna non credette a quelle parole ma iniziò comunque a suonare una dolce melodia.

Alla fine della musica il vecchio si presentò «il mio nome è Tarconte e sono il primo lucumone di queste terre»

Il ragazzo lo ascoltava come rapito mentre il vecchio con voce ferma e decisa ma rassicurante fece una richiesta «fammi tre doni ma... ascolta bene... devi costruirli con le tue mani... e che siano degni di un re e io saprò ricompensarti come meriterai» poi il vecchio si girò e si incamminò giù per il fianco della collina «... ti aspetterò qui tra un mese... al sorgere della nuova luna» disse ormai lontano.

La sagoma dell'uomo sparì improvvisamente lasciando Porsenna seduto in silenzio a riflettere su quella strana richiesta.

Il mese passò e Porsenna aveva eseguito il compito affidatogli con grande impegno anche se non era sicuro che avrebbe davvero rivisto quella strana figura. La sera, alla fine della giornata lavorativa, tornò ancora una volta nel luogo dell'incontro, sulla collina sotto il noce, ma questa volta aveva con sé un sacco contenente il prezioso carico, un mantello, un paio di calzari e un bastone con l'impugnatura lavorata a rappresentare la testa di una volpe.

«suona per me» disse nuovamente la voce, ma del vecchio nemmeno l'ombra.

Porsenna non se ne curò più di tanto e tirato fuori dalla tasca il suo flauto iniziò a suonare. La sua musica era dolce, inebriante, per certi versi ipnotica e riusciva a trasportarlo in una dimensione extra terrena.

Dopo un po' che suonava sentì la terra tremare con forza e dal suo interno un fragore di rocce che si muovevano. La montagna aprì sul fianco una grossa spaccatura.

Porsenna non riusciva a credere ai propri occhi ma incuriosito e per nulla intimorito entrò nelle viscere della terra.

Alla fine del passaggio si ritrovò all'interno di una caverna piena di oro e gemme di ogni genere. Nel fondo, un sarcofago con inciso un nome "TARCON" faceva buona guardia a quell'immenso tesoro.

La luce si spense improvvisamente, solo buio e silenzio, un silenzio così profondo da riuscire a percepire il suo respiro.

Il locandiere, accompagnato dai suoi amici, incuriosito dalle attività anomale del ragazzo, lo aveva seguito fino al colle e aveva assistito a tutti gli eventi. Una volta all'interno della grotta lo avevano colpito alle spalle con un grosso bastone.

Al suo risveglio, Porsenna vide i tre malviventi che, ancora con le mani piene di oro, venivano trafitti dal suo bastone che con grande energia si agitava in aria per mano del vecchio che indossava anche i calzari e il mantello.

La montagna si richiuse e lui si ritrovò ancora una volta sotto il noce. Ripresosi completamente si chiedeva che senso avessero tutti quegli eventi anche se vedere il locandiere che veniva ucciso gli dava un senso di piacere liberatorio.

Rientrato a casa ritrovò il suo flauto, che era certo aver perso all'interno della caverna, i calzari, il mantello e il bastone assieme a una grossa ciotola di terracotta piena di oro e pietre preziose. Con quel tesoro aiutò il suo popolo e la sua famiglia e dopo qualche anno, Porsenna venne proclamato re d'Etruria.

Il ricco uomo d'affari appoggiò il manoscritto sul tavolo, dopo averne accarezzato delicatamente le pagine. Prese in mano una foto che disegnò nel suo viso un'espressione triste e malinconica poi, appoggiata la foto, si alzò e guardò fuori dalla finestra mentre i lineamenti del suo viso si indurivano a disegnare un ghigno che non prometteva nulla di positivo *presto avrò a disposizione un grande potere e ti darò la giusta vendetta, anche i miei 'locandieri' dovranno tremare di fronte a me.*

La tastiera del suo cellulare si animò con una sequenza di suoni, le sue dita digitarono un numero che avrebbe inevitabilmente dato il via a una catena di eventi che avrebbero portato il mondo di fronte a un nuovo scenario; nel giro

di qualche giorno la società moderna avrebbe scoperto che tutta quella corsa all'evoluzione sociologica e tecnologica aveva anche creato molti pretesti per autodistruggersi.

Per Isabelle e Lucylle il venerdì era un giorno speciale. Tutte le fatiche e i problemi accumulati durante la settimana trovavano libero sfogo in quella giornata, durante la loro sessione settimanale di shopping. Per le due donne, trascorrere alcune ore passando da un negozio all'altro o entrare e uscire dai centri commerciali con le mani piene di borse, significava allo stesso modo palesare una malattia ma contestualmente ricevere la terapia.

I luoghi delle loro scorribande erano molteplici, d'altronde a Washington DC non mancavano certo zone in cui spendere senza ritegno; solitamente la prima tappa era il City Center, dove facevano visita alle vetrine di Dior, Kate Spade, Burberry, Boss per poi spostarsi ai grandi magazzini Macy's. Qui spendevano il grosso delle loro disponibilità economiche, dopodiché la tappa successiva era un agglomerato commerciale dove s'incontravano grandi quantità di turisti, il Tyson's Corner e la Tyson's Galleria.

Per loro era davvero vitale, indispensabile, e per certi versi esistenziale vivere tutte le settimane quella piacevole battaglia; avevano trasformato il venerdì in una sorta di mantra. A questa passione irrefrenabile poi, si aggiungeva un piacere profondo, davvero molto profondo, quasi perverso, indotto semplicemente dal fatto di poter trascorrere alcune ore in compagnia l'una dell'altra. Il loro, infatti, più che un normale rapporto madre figlia, era un legame intimo di autentica complicità, l'esatta antitesi di quello che gli psicologi chiamano "rapporto invalidante o disfunzionale". Il loro era un legame pulito, scevro da ripercussioni psicologiche e turbe comportamentali dell'una o dell'altra donna, si trattava di una semplice condivisione di intenti e di sentimenti.

La giornata scorreva piacevolmente e anche se era ancora relativamente presto, il sole illuminava già alto nel cielo e una leggera brezza accarezzava i loro volti felici; mai avrebbero immaginato che di lì a poco sarebbe cambiato tutto.

All'altezza del loro bistrot preferito si sedettero su uno dei tavolini elegantemente preparati e addobbati con mazzetti di fiori di campo. Un caffè e qualche biscotto erano sufficienti per ricaricare le pile e lanciarsi nuovamente nelle loro attività ludiche.

Quel mattino, avevano già fatto visita ai grandi magazzini Macy's e le borse di Anne Taylor e Banana Republic ne erano un'evidente testimonianza; dopo la sosta, era prevista una visita al Tysons Corner Center, uno dei luoghi dello shopping preferito dai turisti internazionali.

Un ragazzo in camicia bianca e cravatta si palesò davanti a loro con la faccia sorridente; oramai conosceva le loro abitudini e quindi chiese senza esitazioni «il solito... ragazze?!»

«sì grazie,» rispose Isabelle «sei sempre un tesoro!»

Quando il ragazzo si allontanò Isabelle guardò Lucylle con sguardo provocatorio e in tono quasi di rimprovero attaccò il solito discorso «Lucylle, dovresti dargli una possibilità... hai visto come ti guarda?»

«mamma, sai bene che non è il mio tipo... e poi sai cosa direbbe il papà se portassi a casa un cameriere.»

«oh già, tuo padre! Sarà, ma a me il ragazzo piace... e poi studia Medicina, magari un giorno diventerà un medico famoso e tu te lo sarai lasciato scappare!»

«mamma, tu sogni troppo a occhi aperti!» rispose Lucylle sorridendo allegramente.

Washington in quella stagione appariva magnifica, l'estate portava con sé un'esplosione di vita, i parchi si di-